

di **Giorgio Maria de Grisogono**

Papale papale, come si dice a Roma, manifesto il mio dissenso al cambiamento della denominazione del nostro consiglio nazionale che non sarebbe più dei soli geometri, ma *“dei geometri e geometri laureati”*.

Ancora più contrario sono all'estensione di questa denominazione a tutti i collegi provinciali e circondariali.

Intervengo oggi pubblicamente su questo argomento scegliendo una data che preceda l'imminente assemblea dei presidenti convocata a Roma per il prossimo 16 luglio, anche se l'argomento nemmeno è posto all'ordine del giorno di quella assemblea.

Non voglio certo appellarmi, per giustificare la mia contrarietà, ad aspetti di diritto spicciolo, per cui, nascendo la denominazione di “Consiglio Nazionale Geometri” con un Regio Decreto, occorrerebbe oggi una determinazione di pari rango legislativo per modificarla e quindi quantomeno un decreto del Pre-

sidente della Repubblica o una Legge.

Nemmeno voglio accodarmi, pur condividendola, all'osservazione, sollevata da qualche collegio, della opportunità di un ampio dibattito nella categoria per arrivare a una scelta del genere.

Eppure, per altri argomenti ancora meno innovativi, una atipica forma di consenso viene giustamente ricercata; parlo evidentemente dell'iscrizione all'albo dei pubblici dipendenti e della revisione dell'articolo sedici del nostro regolamento che riguarda le competenze, unici temi sui quali nella prossima assemblea dei presidenti sarà richiesta una sorta di delega in bianco ad operare da parte del rinnovato nostro consiglio nazionale.

Nemmeno ritengo che il DPR 328/01 abbia di fatto istituito la nuova figura di geometra laureato, chi ha voglia di farlo potrà andare a rileggere un mio editoriale su un numero di Geolazio di quell'anno 2001, quando con molta preoc-

cupazione sottolineavo che usciva vincente dal dibattito legislativo il principio del “divide et impera” tra le categorie professionali.

Con buona pace di tutti quel decreto, anziché delimitare una delimitazione delle competenze tra le professioni tecniche, prevedendo anche differenziati e specialistici percorsi formativi, pure di livello universitario, si è limitato abilmente ad inserire una terza figura professionale, che – seguendo gli studi delle classi di laurea 4, 7 ed 8 – può accedere alla professione di geometra assumendo il titolo di “geometra laureato” ma può anche accedere alle sezioni “B” degli albi degli architetti e degli ingegneri frestandosi di quei titoli pur se seguiti dal riduttivo aggettivo “iunior”, cosa che regolarmente finora ha fatto e continuerà a fare.

Per certo sono a conoscenza di figli di colleghi, titolari di affermati studi professionali, che – conseguita la laurea triennale (ed oggi, come nel '68, una lau-



rea non si nega a nessuno) – sono andati ad iscriversi alle minori sezioni degli ordini degli architetti e degli ingegneri, consapevoli che quella intestazione sull’attestato di iscrizione ed il titolo, pur impoverito dal sottaciuto aggettivo “iunior”, è fonte di maggior vanto.

Come criticarli però, oggi si fanno chiamare architetto od ingegnere (stai a guardare il capello se è iunior o senior o innovativo) il che – per loro – è evidentemente meglio del farsi chiamare geometra.

Sono anche a conoscenza del fatto che continuano a rimanere iscritti agli albi dei geometri solamente coloro che conseguono la laurea triennale dopo la loro magari pluriennale iscrizione al nostro albo, ma la scelta in questo caso è di solo opportunismo previdenziale e quindi sono proprio questi pochi che andrebbero a giustificare il cambiamento della denominazione; andiamoli a contare allora e paragoniamo questi numeri

agli iscritti alle sezioni “B” degli albi di livello superiore al nostro.

La scelta, già fatta, del cambio della denominazione mi ricorda e mi riporta al fastidio dei bizantinismi emersi nel congresso di Venezia, sulla scelta della denominazione tra geometra europeo e geometra italiano, per nostra fortuna presto dimenticata.

Ancora poi mi ricorda l’altrettanto dimenticato tentativo di unificazione dei collegi in una sigla unica che doveva essere denominata AUTEL.

È evidente che la ricerca di un cambiamento della denominazione sottende ad una affermazione del ruolo del geometra nella società del 2000, affermazione che sia in linea con le normative europee di armonica integrazione dei ruoli, delle competenze e delle specificità e quindi questo aspetto non può che essere condiviso e sostenuto da tutti i collegi.

Non possiamo nascondere però alcuni aspetti sostanziali.

La figura del geometra di casa nostra con le ampie competenze in diverse materie è del tutto atipica nell’Europa, dove il geometra rappresenta una figura intermedia, specializzata in specifiche e variabili materie, a seconda degli Stati nei quali si forma ed opera. Non è certo un caso che il numero dei nostri iscritti agli albi professionali è almeno dieci volte superiore a quello degli altri Stati della Comunità Europea.

Nessuna riforma della scuola ha inteso elevare la qualità della preparazione dei geometri e per questo l’ha affidata alla “concorrenza”, agli ingegneri ed architetti che praticano nell’insegnamento l’incompetenza programmata dei discenti.

La scuola, la preparazione, le competenze, questi sono gli ambiti nei quali dobbiamo agire, ai quali dobbiamo dedicare il nostro impegno per conseguire una laurea tutta nostra, senza doverci necessariamente e miseramente dividere in geometri e geometri laureati.